

6 dicembre 2009

IV DOMENICA DI AVVENTO

LC 19,28-38

Dette queste cose, Gesù proseguì avanti agli altri salendo verso Gerusalemme. Quando fu vicino a Bètfrage e a Betània, presso il monte detto degli Ulivi, inviò due discepoli dicendo: "Andate nel villaggio di fronte; entrando, troverete un puledro legato, sul quale nessuno è mai salito; scioglietelo e portatelo qui. E se qualcuno vi chiederà: Perché lo sciogliete?, direte così: Il Signore ne ha bisogno". Gli inviati andarono e trovarono tutto come aveva detto. Mentre scioglievano il puledro, i proprietari dissero loro: "Perché sciogliete il puledro?". Essi risposero: "Il Signore ne ha bisogno". Lo condussero allora da Gesù; e gettati i loro mantelli sul puledro, vi fecero salire Gesù. Via via che egli avanzava, stendevano i loro mantelli sulla strada. Era ormai vicino alla discesa del monte degli Ulivi, quando tutta la folla dei discepoli, esultando, cominciò a lodare Dio a gran voce, per tutti i prodigi che avevano veduto, dicendo: "Benedetto colui che viene, il re, nel nome del Signore. Pace in cielo e gloria nel più alto dei cieli!".

COMMENTO

In questa quarta domenica di avvento, viene proclamato, dal Vangelo di Luca, il passo che racconta l'ingresso di Gesù in Gerusalemme; il brano segna la conclusione del grande viaggio di avvicinamento di Gesù a questa città dove si compirà il suo destino di morte e di risurrezione. Il richiamo al periodo della vita terrena di Gesù che prelude la sua passione e morte, viene ripreso nel cuore del periodo di Avvento, perché nel mistero cristiano, non si può separare il Natale dalla passione, il Natale dalla Pasqua. E' quasi un monito affinché questa attesa del Dio che si farà bambino, sia attesa del Dio creatore che si è dato un nome, si è reso invocabile, si è reso quasi toccabile da parte degli uomini e la cui missione è quella di dare la vita per redimere il mondo, affinché sia l'attesa di quel Dio che nessun luogo può contenere e che, tuttavia, si dà un luogo ed un nome, in mezzo a quegli uomini che Egli è venuto a salvare. L'evangelista Luca, nel suo racconto, moltiplica i particolari che mettono in luce i tratti della "regalità" del Messia e insieme della sua origine celeste. La scena è localizzata sul monte degli Ulivi da cui muoveva il corteo che accompagna il re che sta

per essere intronizzato e che una specifica tradizione giudaica crede essere il luogo dello svelamento del Messia come della parusia , cioè del ritorno glorioso di Gesù alla fine dei tempi e del conseguente giudizio finale. Così è della "specifica cavalcatura": "un puledro su cui non è mai salito nessuno" e che appare nei racconti biblici di intronizzazione. Così è dei mantelli stesi sulla strada. Altri particolari mettono in luce l'origine celeste del re Messia. Gesù infatti conosce anticipatamente ogni cosa e le acclamazioni dei discepoli coinvolgono anche le schiere angeliche: «Pace in cielo e gloria nel più alto dei cieli». Gesù, dunque, è di fatto il re Messia, l'atteso dal suo popolo desideroso di riscatto di tipo politico-nazionalistico, ma lo è in maniera sorprendentemente diversa da tali attese. Nel mistero del Natale salutiamo perciò in Gesù, il nostro re-Messia che viene «per ridurre all'impotenza mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo, e liberare così quelli che, per timore della morte, erano soggetti a schiavitù per tutta la vita». Il Natale perciò, va compreso alla luce dei misteriosi disegni divini che contemplano la venuta nel mondo del suo Figlio che è proclamato re e capo dell'umanità "a causa della morte che ha sofferto" .

Il Prefazio della Messa destinato ad avviare la Preghiera eucaristica, nella quale viene riprodotta la morte salvifica del Signore, così sintetizza la storia della nostra salvezza a partire dalla "promessa di redenzione" fatta da Dio all'uomo "dopo la colpa": «nella pienezza dei tempi hai mandato lo stesso tuo Verbo nel mondo perché, vivendo come uomo tra noi, ci aprisse il mistero del tuo amore paterno e, sciolti i legami mortali del male, ci infondesse di nuovo la vita eterna del cielo». Partecipando all'Eucaristia quindi, noi stendiamo i nostri "mantelli", la nostra stessa vita, davanti al Signore che viene e nel cantare con gli angeli «benedetto colui che viene, il re, nel nome del Signore» riconosciamo la sua regalità, accettiamo la legge dell'amore ed invociamo per noi la salvezza tanto attesa e possibile solo attraverso di Lui.